

Dopo la cattura di Renato Curcio e di altri affiliati

ANCORA TUTTE DA SCOPRIRE LE COMPLICITÀ DELLE «BR»

Le obiettive convergenze «fra azioni terroristiche e programmi delle forze eversive» sottolineate anche nella requisitoria del PM Viola - I colpi dei brigatisti scatenati in concomitanza coi grandi appuntamenti politici del Paese - Il carattere provvisorio dell'organizzazione - Il mistero della fuga da Casale



MILANO — Nadia Mantovani, la giovane arrestata insieme con Curcio e (a destra) i due brigatisti presi la mattina precedente, Vincenzo Gagliardo e Dario Lo Cascio

MILANO, 19. Qual è la vera natura delle «Brigate rosse»? In sede processuale, un tentativo di risposta a questa domanda l'ha fornito il PM Guido Viola nella sua requisitoria del 25 marzo scorso. «Pur concedendo loro una "buona fede" di fondo, non si può sottrarre, però, che le loro imprese criminali tornino di esclusivo giovamento alle forze reazionarie». In altre parole, il magistrato ravvisava una convergenza oggettiva fra le azioni delle «BR» e i programmi delle forze eversive, tesi a scardinare gli ordinamenti democratici dello Stato.

Tali convergenze, in effetti, sono emerse con una evidenza solenne in parecchie occasioni. Puntualmente, alla vigilia di avvenimenti politici di grande importanza, le azioni delittuose delle «BR» si sono sempre rinnovate, quasi seguendo un copione già scritto, che conteneva le battute e i modi di comportamento da seguire. Queste coincidenze sono note. Per tutte, basterà ricordare la campagna elettorale del 1972, dominata dalla misteriosa morte di Feltrinelli e dal successivo ritrovamento di covi delle

«BR», e la campagna elettorale per il referendum sul divorzio, preceduta e accompagnata dal sequestro del magistrato genovese Mario Sossi, attuato, per l'appunto, dalle «BR». Il punto da stabilire è però un altro: si tratta soltanto di convergenze oggettive oppure di connessioni di diversa natura?

In altri termini, queste famose «BR» agiscono in proprio oppure le loro azioni sono orchestrate da una abissale mano regia? I motivi di sospetto per sorreggere questa seconda ipotesi non mancano. «Pochi giorni prima della precedente cattura di Renato Curcio, il medico Enrico Levati ricevette una misteriosa telefonata anonima per essere avvertito che, due giorni dopo, il capo delle «BR» sarebbe stato catturato. Chi fece questa telefonata? Sfortunatamente, gli inquirenti non hanno mai scoperto nulla. E' però certo che dell'operazione connessa con la cattura di Curcio, erano al corrente poche persone, sempre in riferimento a Renato Curcio le



MILANO — La porta d'ingresso dell'appartamento di Porta Ticinese: i segni dei colpi della sparatoria sono ben visibili

strane modalità della sua fuga dal carcere di Casale Monferrato, avvenuta il 18 febbraio 1975, sono state sottolineate da tutta la stampa. Sarà sufficiente ricordare che tre giorni prima, dal Ministero degli Interni era partito un dispaccio destinato all'autorità giudiziaria di Torino. In esso si avvertiva che si stava preparando la evasione di un «brigatista» con una azione dall'esterno. A questi elementi di sospetto si possono aggiungere altri. Nei covi delle «BR», e specialmente in quello di Robbiano di Medaglia, sono stati trovati documenti pubblicati da un quotidiano genovese di destra. In essi, sostanzialmente, il dott. Sossi affermava di essere spuntato dai «brigatisti» che il suo processo sarebbe finito a Milano perché questa sede era considerata amica dalle «BR». Addestratura i suoi sequestratori gli avrebbero fatto i nomi dei giudici milanesi De Vincenzo, Alessandrini e Paganoni. Se il dottor Sossi riferisce la verità, c'è da chiedersi per quale ragione i «brigatisti» confidassero proprio in questi «covi». Sfortunatamente, anche in questo caso, le indagini de-

Sono mancati all'appello di Napoli trenta fra i maggiori accusati

Il processo per lo spionaggio alla Fiat rinviato senza una data per «assenteismo» degli imputati

Impressante rassegna di stafi patologici - Poi la discussione sulla richiesta dei sindacati di costituirsi parte civile, ma anche per questo non si è deciso nulla

Dal nostro inviato

NAPOLI, 19. Troppi ammalati tra i cinquanta rinvii a giudizio per la vicenda dello spionaggio Fiat. Troppi ammalati, soprattutto, nel gruppo degli alti dirigenti dell'azienda automobilistica, imputati di corruzione dai quali forse i giudici si aspettavano di sapere come era stata costruita la rete di rapporti con quegli uomini degli apparati statali che collaborarono alla schedatura tra il 1967 e il 1971 di 350 mila persone. E oltre agli ammalati, molti assenti. Così, il processo non si è fatto, la VI Sezione del Tribunale di Napoli, presieduta dal dottor Lupone, lo ha rinviato a nuovo ruolo. Bisognerà attendere mesi, probabilmente molti mesi, perché si arrivi al giudizio sui metodi con i quali, nella Fiat di quegli anni, veniva organizzata la condotta di repressione contro i lavoratori impegnati nel sindacato o nei partiti di sinistra. Sempre che il processo a questo punto non si metta in campo altri motivi per allontanare ulteriormente nel tempo la data del processo.

Il rinvio non è giunto a sorpresa. Da giorni correva voce che gli avvocati della difesa avrebbero puntato decisamente su questa carta. Si parlava di imputati dalla «salute malferma» e di decreti di citazione non giunti ai destinatari. Le scuse venute stamane quando il presidente Lupone ha iniziato l'appello degli imputati, sono state di questo tenore. Il primo nome è quello di Gaetano Bono, amministratore delegato della Fiat all'epoca dei fatti e vicesegretario dei componenti della «guardia» e vicesegretario. Di fatto, il nome più grosso nel processo, «Assente, è ammalato», risponde il sostituto procuratore Vassallo. «Assente» anche il direttore generale Nuccio Gioia, l'ex capo del personale Giorgio Garino, il direttore del servizio generali Mario Cellario — ex ufficiale del SIOS aeronautica, poi passato a dirigere la centrale di servizio di Genova — e il suo predecessore nello stesso incarico, Antonio Rosa. Su sette imputati, due sono morti, uno è deceduto. Non si è fatto vedere il tenente colonnello dei carabinieri Enrico Stettermayer, ex capo del SID in Piemonte, che percepiva un mensile di 150 mila lire come informatore della Fiat ed è accusato di corruzione e di rivelazione di segreti d'ufficio. Hanno invece varcato la soglia del palazzo di giustizia l'ex capo di gabinetto della questura torinese dottor Stabile, il capo della squadra politica Bessone e il suo collaboratore dottor Aldo Romano. Anche essi erano parte del complesso meccanismo di raccolta di in-

formazioni che faceva capo a Cellario. Il lavoro del quale — lo si legge nella sentenza di rinvio a giudizio — era considerato di rilevante importanza, al punto che dal tipo di informazioni politiche sul conto del lavoratore la Fiat faceva dipendere l'assegnazione dello stesso.

Sette degli imputati assenti hanno inviato, a titolo di giustificazione del certificato medico, il difensore uno alla volta, tre lettere al presidente, mentre il cancelliere mette puntualmente a verbale. Per dieci imputati, invece, il processo è stato rinviato a data da stabilire. Si tratta di stafi patologici. E se in qualche caso non sembra dubbio che la sua origine sia il PM, il PM di Casale Monferrato, il dottor D. M. Maio, in mostra decisamente scettico Gaudento Bono (ha 73 anni) è colpito da ipertensione arteriosa, diabete, ipertrofia prostatica, «apoplexia» cerebrale, e naturalmente non può uscire dalla camera in cui è recluso. Un altro imputato, Eduardo Moggi, ex mare scialoio dei carabinieri, ha subito due delicati interventi alla gola. E anche per lui, come per Bono, il pubblico ministero si mostra ben disposto a concedere un rinvio a giudizio — era considerato di rilevante importanza, al punto che dal tipo di informazioni politiche sul conto del lavoratore la Fiat faceva dipendere l'assegnazione dello stesso.

Un fermo per il sequestro della Ovazza

BRESCIA, 19. Perquisizioni sono state effettuate ieri e stamane nel bresciano dai carabinieri del nucleo investigativo di Torino nell'ambito delle indagini sul rapimento di Carla Ovazza. Si è appreso che le perquisizioni sono state effettuate nelle zone di Chiari, un piccolo centro a pochi chilometri da Brescia. Il Sottosegretario procuratore della Repubblica di Torino, dott. Peppino, che conduce le indagini sul rapimento della consuecra di Giovanni Agnelli, ha informato alcune persone nella caserma dei carabinieri di Chiari.

Sull'esito dell'operazione, alla quale hanno collaborato i militari della locale stazione, non si hanno particolari risce a causa dello stretto riserbo degli investigatori.

Si è comunque appreso in serata, da indiscrezioni, che i carabinieri del Nucleo investigativo di Torino hanno anche fermato un pregiudicato del quale non è stato reso noto il nome. L'uomo sarebbe un noto truffatore e riciccatore collegato con la malavita milanese.

Pena diminuita al primo processato per la «legge Reale»

VENEZIA, 19. Al termine di un'udienza rapidissima la Corte d'Appello di Venezia ha condannato a ventidue mesi di reclusione, di cui sei in sospeso, il 22enne Michele Spada, uno studente pugliese dell'Università di Padova. Il 18 giugno scorso lo Spada era stato condannato a tre anni dal Tribunale di Padova in base al nome della nuova legge sull'ordine pubblico da cosiddetta «legge Reale», che in quell'occasione veniva applicata per la prima volta.

Lo studente era stato trovato in possesso di alcune bottiglie incendiarie al termine di aspri scontri fra polizia e estremisti in occasione di un provatorio comizio di Almirante.

Trovati dopo 20 giorni due marinai naufraghi

TOKIO, 19. L'emergenza della «Berge-Isra» sembra risolta: un peschereccio nipponico torna a tutta forza verso il Giappone con due marinai della gigantesca nave portanaufraghi scomparsa il 6 dicembre nel Pacifico. Sono stati trovati dopo 20 giorni di ricerche, di nazionalità spagnola, hanno trascorso tre settimane su una zattera, aggrappati alla vita e a una speranza che si è infine concretata con l'arrivo del battello di pesca «Hachi Maru».

La «Berge-Isra» è la più grande nave che sia mai colata a picco. Costruita a Pola nel 1972 dalla compagnia Ukranka batteva la bandiera di comodo della Liberia ed era comandata da un esperto capitano norvegese. Aveva a bordo trenta persone di equipaggio, fra cui tre donne. Portata da Basile al Giappone un carico di 188.000 tonnellate di minerale ferroso, dislocava 227.556 tonnellate, era alta sia al trasporto che a sbandata, aveva un altro imputato, sotto questo aspetto era una superpetroliera.

Recuperate le salme degli sventurati escursionisti

NOTO ALPINISTA FRA I QUATTRO MORTI SULLE APUANE

Lorenzo Pomodoro, sua moglie e due amici erano tutti di Genova — Scivolati su un ghiacciaio sono precipitati per 300 metri — Un altro incidente mortale nel gruppo del «Gran Paradiso»

Recuperate le salme degli sventurati escursionisti

NOTO ALPINISTA FRA I QUATTRO MORTI SULLE APUANE

Lorenzo Pomodoro, sua moglie e due amici erano tutti di Genova — Scivolati su un ghiacciaio sono precipitati per 300 metri — Un altro incidente mortale nel gruppo del «Gran Paradiso»

Recuperate le salme degli sventurati escursionisti

NOTO ALPINISTA FRA I QUATTRO MORTI SULLE APUANE

Lorenzo Pomodoro, sua moglie e due amici erano tutti di Genova — Scivolati su un ghiacciaio sono precipitati per 300 metri — Un altro incidente mortale nel gruppo del «Gran Paradiso»

La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova.

La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova.

La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova. La salma recuperata — presso la parete rocciosa — presso il monte di Genova.